

VITA E LETTERATURA

Björn Larsson è di casa in mare, nella Svezia natia e in Italia, dove l'amore dei lettori è sbocciato nel 1998 con il best-seller *La vera storia del pirata Long*

John Silver (Iperborea). Dopo aver fatto i conti con il fantasma del padre nel memoir del 2021 *Nel nome del figlio*, ha scritto il saggio *Essere o non essere umani. Ripensare l'uomo tra scienza e altri saperi* (Raffaello Cortina). In questi giorni è in Italia, ritirerà il premio alla carriera all'Orbetello Book Prize - Maremma Tuscany Coast, che si svolge nei Giardini Chiusi di Orbetello (27-29 giugno). Ci racconta di aver venduto Stornoway, il due alberi a vela che è stato come una seconda casa, mentre cerca una barca più piccola: «Sui 7 - 8 metri, usate ne trovi anche a 3mila euro». Parla in italiano fluente, grazie anche alla nuova compagna, che lavora nel Nord Italia e ha origini pugliesi: «No - specifica Larsson, scherzando sul campanilismo delle Puglie - salentine!».

Quali sono i momenti più felici e quali i più difficili che ha vissuto in barca?

«I momenti più felici sono le partenze e gli arrivi, soprattutto prima e dopo una lunga traversata. Arrivare sano e salvo di notte in un porto come Fraserburgh, in Scozia, dopo tre giorni di navigazione, con venti di forza 8 - anche nove nelle raffiche - è un'emozione pura, di soddisfazione, sollievo e felicità. Ormeggiata la barca, con un whisky in mano, puoi dire di aver fatto tutto ciò che dovevi fare. È raro avere la stessa sensazione a terra. Con le traversate invece, sia il Mar del Nord o il golfo di Gascogne, le emozioni sono più ambigue; dipende dalle condizioni di meteo e mare. Ho vissuto ore gloriose qui e là in alto mare, il vento nella direzione giusta, onde regolari e sole splendente. Però, non spesso. Andare a vela, diceva qualcuno, è la maniera più costosa e scomoda per fare la strada più lunga fra due punti».

In Italia ha tanti lettori e lettrici che la seguono da anni. Ci sono incontri che le sono rimasti impressi?



BJÖRN LARSSON

«SOLLIEVO E FELICITÀ: I MOMENTI MIGLIORI SONO GLI ARRIVI IN PORTO»

Il grande scrittore del mare, che vive tra Svezia e Italia, racconta una vita fatta di vele e libri. «Orfano di padre a 8 anni, ho tracciato io la mia strada»

DI LUCA MASTRANTONIO

«A Napoli un signore mi ha ringraziato per *La vera storia del pirata*, che lo aveva aiutato a "scegliere fra più libertà e più solitudine" o "meno libertà e meno solitudine", dilemma al centro del libro. Poi, mi ha mostrato la sua fede... aveva scelto la seconda alternativa ed era felice così. Forse non sarebbe stata la mia scelta, però un libro deve essere importante per i lettori, non per lo scrittore».

Altri incontri?

«Me ne viene in mente uno triste, a Brest, in Francia. Una signora è venuta con in mano *Il porto dei sogni incrociati* che racconta la storia del capitano Marcel, un seducente e sfuggente venditore ambulante di sogni. Mi ha raccontato che si era innamorata di un comandante a Brest, hanno vissuto una storia d'amore per qualche mese, poi lei gli ha regalato il

Lo scrittore svedese Björn Larsson, 71 anni.
In Italia i suoi romanzi sono pubblicati da Iperborea

mio romanzo... e due settimane dopo lui era sparito. La signora, piangendo, mi ha chiesto di firmare il libro per il suo capitano, "se mai lui ritornasse"!».

Il libero arbitrio è tra le facoltà che ci distinguono dagli animali. Lei si sente libero?

«La libertà dall'altro è una questione di più o meno; la libertà assoluta non esiste, né la libertà in rapporto con la natura. Vorrei volare o visitare altri galassie, ma è impossibile. La libertà come realtà ha senso in rapporto con altri esseri umani. Però per esercitare il nostro margine di scelta serve immaginazione; altrimenti non possiamo immaginare alternative alla vita come è diventata».

E uno in cui invece ha seguito l'istinto?

«Che cosa sarebbe un "puro" istinto? Se riusciamo a identificare una motivazione di un'azione come istintivo, non lo è più. Piuttosto, parlerò di cose che facciamo normalmente senza pensarci, per esempio camminare, respirare o anche andare in bicicletta. È soltanto quando prendiamo coscienza di cosa stiamo facendo che possiamo parlare di libero arbitrio».

Gli animali non hanno religioni.

Tranne madre Natura. Ma siamo noi a chiamarla così. Lei è ateo?

«Risponderò con Gabriel Garcia Marquez quando un giornalista gli ha chiesto se credeva in Dio. "No", ha risposto, "però spero che Dio creda in me". Non rifiuto totalmente la possibilità che ci sia Dio o un dio; se lui - o lei - mi chiama sul cellulare o mi spedisce una mail, risponderò, se sa parlare altre lingue oltre l'ebraico, il greco o il latino. Se dovessi scegliere una religione fra quelle che conosco, sarebbe il cattolicesimo; non per la confessione - che trovo del tutto sbagliata -, né per la Chiesa come istituzione, tranne per il Papa attuale che merita rispetto, ma per il perdono. Balzac diceva che non si poteva avere un protestante come personaggio principale, perché una volta che aveva peccato, la storia era finita. Il problema con il perdono, come aveva ben visto Lutero, è che può facilmente diventare ipocrisia ed essere comprato».



NEI GIARDINI CHIUSI DI ORBETELLO
IERI E OGGI CI SONO I FINALISTI DEL BOOK PRIZE: SUSANNA BISSOLI, ANTONIO FRANCHINI E LIDIA RAVERA. DOMANI, 29 GIUGNO, IL PREMIO ALLA CARRIERA A BJÖRN LARSSON, IN DIALOGO CON PAOLO DI PAOLO

In *Nel nome del figlio* scrive di non aver pianto per la morte di suo padre. Quando le è capitato di piangere?

«Non mi ricordo di avere mai pianto, se si intende un fiume di lacrime. Invece, ho spesso sentito una tristezza profonda, un pianto interno che cerco di contenere, pensando alle cose belle che ci sono anche nel mondo. Però basta pensare alla possibilità che qualcosa di grave succeda a mia figlia o all'amore della mia vita per rompere il mio equilibrio. Oggi ho settant'anni. Ho vissuto una bella vita. Se muoio domani, non sarebbe una catastrofe».

Al liceo lei si trovò a scuola, negli Usa, con la figlia di Ronald Reagan. Alla cerimonia dei diplomi lui vi invitò a seguire l'esempio dei piloti USA. Lei si è mai ispirato a qualcuno?

«Può sembrare presuntuoso, però non ricordo di avere avuto idoli o persone a cui mi sono ispirato. Ho fatto la mia strada, senza guardare troppo intorno a me. Anche perché ho perso mio papà all'età di 8 anni e sono cresciuto da solo; mamma doveva lavorare. Sono stato io stesso a chiedere la borsa di studio per andare

«SE DOVESSI SCEGLIERE UNA RELIGIONE, FRA QUELLE CHE CONOSCO, SAREBBE IL CATTOLICESIMO, PER LA SUA IDEA DI PERDONO»

in America a 15 anni; sono stato il primo della famiglia a mettere i piedi all'università, nessuno che conoscevo aveva mai fatto vela, anche l'idea di andare a vivere a Parigi per diventare scrittore era mia... La mia ispirazione principale per sognare e realizzare i miei sogni è stata soprattutto i libri, non le persone in carne e ossa».

Nel 1988 ha scritto la tesi di dottorato su Simone de Beauvoir. Com'è cambiato il femminismo da allora?

«Sono sempre stato femminista alla maniera de Simone de Beauvoir. Ho riletto *Il secondo sesso* e non ho cambiato d'idea. La sua tesi è che non si nasce donna, lo si diventa. Comunque è un errore pensare che de Beauvoir ignorava la biologia o che negava le differenze biologiche tra uomini e donne. Ne era perfettamente consapevole. La sua tesi era che queste differenze non potevano mai essere un argomento valido per rifiutare alle donne esattamente gli stessi diritti e possibilità di vita come agli uomini. Per questo, anche se è controverso, non sono d'accordo quando si parla dell'orientamento sessuale come un "diritto". Il diritto è - o dovrebbe essere - di non essere discriminato per l'orientamento sessuale».

Nel 1973 ha detto no alla leva militare e si è fatto dei giorni di carcere. Cosa ricorda di quei giorni? Se oggi avesse la stessa età, nell'Europa minacciata dalla Russia, farebbe la stessa scelta?

«Ho vissuto il carcere, 5 mesi in totale, in tre volte, piuttosto bene. In Svezia c'è l'obbligo di lavorare in carcere, sennò finisci in una cella d'isolamento. Il primo mese ho dovuto cucire guanti in pelle; ironia del sorte anche per l'esercito svedese. Però i due altri due mesi ho potuto studiare come lavoro, 8 ore al giorno misurate con un orologio che indicava il tempo. Non ho neanche avuto problemi con gli altri carcerati, non ho mai preteso di non essere un criminale. Invece non so cosa farei oggi, so che mi riservo il diritto di decidere io per chi e per che cosa rischiare eventualmente la mia vita; non lascerò a un partito o ad un governo, benché democraticamente eletto, di decidere per me».